

FORUM INTERNAZIONALE POLIECO SULL'ECONOMIA DEI RIFIUTI

XI EDIZIONE 2019

CONDANNATI ALLE EMERGENZE? SOLUZIONI E INNOVAZIONI OLTRE LE LOBBY

TESTIMONIANZA DI UN PASTORE NELLA TERRA DEI FUOCHI

Relazione di Mons. Antonio Di Donna – Vescovo di Acerra

Intervengo a questo Forum come vescovo di una terra, Acerra, compresa tra Napoli e Caserta, segnata dall'inquinamento ambientale. Non sono un tecnico, ma un pastore, e un pastore convertito dalla sofferenza del suo popolo, in particolare dalle malattie e morti di ragazzi e giovani, perché noi crediamo al nesso tra inquinamento ambientale e patologie tumorali, soprattutto di bambini e giovani.

Sono pastore di una Chiesa che, come tutti i vescovi della Campania, ha ascoltato il grido di dolore del popolo di Dio, ha denunciato il “*dramma ambientale*” e si è fatta carico dei cammini educativi e di liberazione. Siamo incoraggiati in questo soprattutto da Papa Francesco, il quale, con il **documento profetico**, l'Enciclica “*Laudato si'*” sulla **cura della Casa Comune**, ha lanciato alla Chiesa e al mondo la sfida della Questione Ambientale. In particolare, proprio in riferimento al tema di questo Forum, dice così: «*C'è da considerare anche l'inquinamento prodotto dai rifiuti, compresi quelli pericolosi presenti in diversi ambienti. Si producono centinaia di milioni di tonnellate di rifiuti l'anno, molti dei quali non biodegradabili: rifiuti domestici e commerciali, detriti di demolizioni, rifiuti clinici, elettronici o industriali, rifiuti altamente tossici e radioattivi. La terra, nostra casa, sembra trasformarsi sempre più in un immenso deposito di immondizia*». «*Questi problemi sono intimamente legati alla cultura dello scarto, che colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura*» (21-22).

Sono convinto che non esiste **una Terra** dei fuochi, ma **più Terre dei fuochi**. Da tempo mi convinco che “*Terra dei fuochi*” non è un luogo ma un fenomeno, ed un fenomeno vasto che va molto al di là del territorio compreso tra Napoli e Caserta. Veramente la gestione dei rifiuti è un problema “*epocale*” e non riguarda solo la nostra terra. Ho intenzione di favorire un coordinamento o dei gemellaggi con le Diocesi che in Italia vivono il medesimo dramma ambientale.

Tuttavia da noi in Campania l'emergenza rifiuti sembra permanente; quella della Campania è una situazione squilibrata perché ogni anno la Campania deve sistemare fuori dai suoi confini in modo strutturale circa 350.000 tonnellate di rifiuti, che non sa come smaltire. Si aggiunga che c'è un'altra grande area italiana in emergenza, cioè Roma, che paralizza il mercato dello smaltimento con la sua offerta enorme di spazzatura da trattare. Inoltre da noi in Campania c'è una particolarità, legata all'emergenza dei rifiuti, quella dei roghi tossici. Questi sono aumentati in questi ultimi tempi, sia dei rifiuti abbandonati nelle campagne sia dei siti di stoccaggio, stranamente in coincidenza con la

chiusura dell'inceneritore. Non vorrei che l'aumento dei roghi fosse funzionale per dimostrare che non si può fare a meno dell'inceneritore.

In Campania ogni giorno si producono 5.000 tonnellate di rifiuti urbani, 22.000 tonnellate di rifiuti industriali più 6.000 – dico seimila – di rifiuti industriali occulti, scarti delle industrie che lavorano in nero, in regime di evasione fiscale, con operai fantasma, vittime due volte di questo sistema fraudolento. Dove vanno a finire questi scarti pericolosi e clandestini? O bruciano nelle campagne o vengono camuffati tra i rifiuti delle case. Ma queste sostanze non possono essere bruciate negli inceneritori, quindi il discorso inceneritori sì, inceneritori no, non si pone nemmeno. Il dramma sul quale, purtroppo, nessuno vuole mettere le mani è questo; “con la disoccupazione che affligge la nostra gente non è pensabile intervenire sul lavoro in nero”. Il nervo scoperto è questo. Lavoro in nero, disoccupazione cronica, illegalità diffusa, camorra nostrana, industria disonesta, colletti bianchi insozzati stanno all'origine delle varie emergenze campane. Se non si ha la capacità e la volontà politica di intervenire non sarà possibile un vero contrasto ai danni ambientali che provocano malattie e morti.

Il Ministro Costa tempo fa ebbe a dire che «*siamo sotto attacco*». Non sono un tecnico, ma da cittadino e da vescovo ritengo che gli strumenti per combattere questa guerra ci sono, almeno sulla carta. Si chiamano: Piano Regionale dei Rifiuti; Piano Regionale della Qualità dell'Aria; Linee Guida dell'ARPAC per la rimozione dei rifiuti abbandonati. Soprattutto c'è anche il Protocollo che il precedente Governo nel novembre scorso ha siglato a Caserta, il quale prevede l'arrivo di militari per la vigilanza e il controllo dei siti di stoccaggio, l'uso di droni e satelliti per sorvegliare dall'alto, la messa a sistema del registro regionale dei tumori, il monitoraggio della qualità dell'aria (lo sfioramento delle polveri sottili è veramente alto nel nostro territorio), la rimozione dei rifiuti abbandonati, l'utilizzo dell'*intelligence* dei reparti specializzati dei carabinieri nella lotta al traffico illecito dei rifiuti e ai roghi tossici, ecc..

Belle iniziative, ma alla fine tale protocollo sembra semplicemente la sommatoria di tutti i precedenti, nulla di nuovo. La soluzione resta esclusivamente la prevenzione, bisogna agire in tempo, rimuovere in tempo i cumuli di rifiuti prima che brucino, bisogna verificare da dove arrivano i rifiuti e chi li produce e li sversa e chi permette questo scempio, monitorare i siti di stoccaggio (possibile che non ci siano sistemi di sorveglianza e di monitoraggio dei siti di stoccaggio?). Inoltre c'è bisogno di cambiare il paradigma culturale.

Chiediamo soprattutto due cose: che le Istituzioni (in particolare il Governo, la Regione, i Comuni) dialoghino tra loro, perché di fatto esse non comunicano, e si mettano in ascolto delle realtà vive del territorio (penso ai medici per l'ambiente, ai comitati, e in particolare alle madri). E, inoltre, che ci sia un'equa distribuzione dei rifiuti, perché non è giusto che sugli stessi territori, tra i quali proprio Acerra, si infierisca, creando una sommatoria di fattori inquinanti, tra i quali l'inceneritore,

l'unico della Campania, che da solo brucia quanto tutti quelli dell'Emilia Romagna messi insieme. Il problema non è l'inceneritore e non intendo entrare nella polemica "inceneritore sì, inceneritore no", anche se c'è da dire che non sappiamo che cosa e quanto brucia l'inceneritore di Acerra, per il semplice fatto che manca un controllo. O meglio, il controllo c'è, ma in questo caso controllore e controllato coincidono. Il problema non è l'inceneritore ma è la sommatoria dei fattori inquinanti, che si concentrano in uno stesso territorio. Da tempo chiedo alle Istituzioni che facciano per i nostri territori una sorta di moratoria, che blocchi l'autorizzazione a nuovi impianti inquinanti. Continuare a smaltire rifiuti sempre in un'unica fascia territoriale (Acerra – Caivano – Giugliano) è veramente diabolico e induce a pensare che le Istituzioni non vogliano ulteriori complicazioni e ritengano che è meglio inquinare delle terre già inquinate. Se è così, diteci di che morte dobbiamo morire e smettetela di prenderci in giro.

Proprio sul giornale Avvenire di ieri un lettore, nella Lettera al Direttore, fa una dolorosa provocazione. Constatato che, nella cosiddetta "Terra dei fuochi", la situazione è sempre più tragica e si tocca con mano l'exasperazione di molti cittadini, dice: «A questo punto bisogna voltare pagina e prendere coscienza che bisogna consigliare di andare via da queste terre. Spero che le Chiese locali comincino a muoversi in questa direzione: chi può vada via».

Chiudo con un aneddoto storico. Si narra che il Capo Sioux, Toro Seduto, agli americani, che invadavano le loro terre, disse: *«Quando avrete abbattuto l'ultimo albero, quando avrete avvelenato l'ultimo pesce, quando avrete inquinato l'ultima acqua, e lo avrete fatto per i soldi, vi accorgete che i soldi non si mangiano».*

Ischia, 21 Settembre 2019

+ Antonio Di Donna

Vescovo di Acerra